

Cuffaro, la Cassazione decide Processo verso la sospensione

PALERMO. L'istanza presentata da Totò Cuffaro per fare spostare il processo «Talpe» a Caltanissetta non è manifestamente inammissibile, il ricorso in Cassazione va avanti e oggi il dibattimento potrebbe fermarsi, in attesa della decisione della seconda sezione della Suprema Corte. A otto giorni dal deposito della richiesta - collegata alle tensioni in Procura sulle accuse da contestare, favoreggiamento o concorso esterno, all'imputato eccellente - sortisce un primo effetto, dunque, l'iniziativa del presidente della Regione e dei suoi legali.

Le liti tra pm, il monito del procuratore aggiunto Alfredo Morvillo, che aveva sconfessato i colleghi che rappresentano l'accusa in dibattimento, secondo la difesa di Cuffaro creerebbero un effetto a catena sull'ufficio giudiziario nel suo complesso. Gli avvocati Nino Caleca, Nino Mormino e Claudio Gallina Montana ritengono che tutto questo possa incidere sulla serenità del collegio giudicante, quello della terza sezione del Tribunale, presieduta da Vittorio Alcamo.

Nonostante il primo vaglio della Suprema Corte, oggi gli avvocati non dovrebbero chiedere la sospensione («Non vi abbiamo alcun interesse», ha detto Mormino), ma il rinvio potrebbe essere disposto d'ufficio dal tribunale. Non si tratta di una scelta obbligata: l'articolo 46 del codice di procedura penale va comunque interpretato.

Di fatto, però, la scelta dell'ufficio di presidenza della Cassazione, di assegnare la trattazione del ricorso non alla settima sezione - quella che valuta l'inammissibilità - ma alla seconda, che entrerà nel merito, comporta una prima presa di posizione. Il processo attualmente si trova nella fase della discussione finale: esaurita la requisitoria, da oggi dovrebbero iniziare le arringhe delle parti civili.

Se scattasse la sospensione, il processo starebbe fermo almeno un paio di mesi, in attesa della decisione della Cassazione. Se poi l'istanza venisse respinta, si riprenderebbe dalle arringhe degli avvocati; se venisse accolta, si dovrebbe ricominciare tutto daccapo a Caltanissetta. «La scelta della Cassazione - commenta l'avvocato Caleca - conferma che la nostra iniziativa non è assolutamente pretestuosa, come era stato affermato in ambienti diversi da quelli giudiziari». Nessun commento ufficiale in procura, ma l'assegnazione a una sezione per la trattazione nel merito era considerata «scontata».

La partita e la posta in gioco sono altissime: in gran parte, l'esito del giudizio sulle «Talpe», ormai giunto quasi alla conclusione, si giocherà di fronte alla Suprema Corte. Cuffaro ha giocato questa carta lunedì 15, alla vigilia della richiesta di pena nei suoi confronti, ma non è riuscito a far sospendere subito il dibattimento: otto anni, così, sono stati chiesti per lui dai pm Giuseppe Pignatone (andato personalmente in aula a sostenere le ragioni dell'accusa e a concludere la requisitoria), Michele Prestipino e Maurizio De Lucia. Per i 15 imputati del dibattimento «Talpe», nel complesso, le richieste sono state di settant'anni.

L'accusa, per Cuffaro, è di favoreggiamento e di rivelazione di segreto delle indagini, reati aggravati dall'agevolazione di Cosa Nostra. Proprio la contestazione al governatore è da tempo causa di una dura polemica interna alla Procura. De Lucia, infatti, a nome dei contitolari del fascicolo, ha spiegato le ragioni per cui il concorso esterno non può essere

addebitato a Cuffaro: ci sono tanti spunti e pochissimi riscontri, ha detto in sostanza il pm, ed è meglio limitarsi ai fatti concreti, emersi nel corso del processo.

Dall'aggiunto Morvillo è però arrivata una pronta replica: la Procura, ha detto, ha chiesto e ottenuto la riapertura dell'indagine per concorso esterno in associazione mafiosa, e questa, aveva precisato Morvillo, «è la linea dell'ufficio» diretta da Francesco Messineo. La nuova indagine non è stata ancora assegnata ad alcun sostituto.

Secondo i pm Pignatone, De Lucia e Prestipino, Cuffaro avrebbe dato un contributo a due fughe di notizie e in un caso, secondo l'accusa, avrebbe avuto la consapevolezza di agevolare Cosa Nostra. Il presidente, dopo la richiesta di condanna, ha affermato che, se venisse riconosciuta la sua colpevolezza per il favoreggiamento aggravato, si dimetterà dall'incarico.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS